



Con la collaborazione organizzativa
dell' Accademia Nazionale di Scherma Napoli 1861

POZZUOLI (Napoli), 1 Ottobre 2011
Hotel "Gli Dei" - Sala Congressi

**7° CONVEGNO NAZIONALE
ANNUALE U.N.A.S.C.I.**

Sport e Identità Nazionale.
150 anni di sport nell'Italia Unita.

**“Associazionismo sportivo e lotta per la nazionalità:
la cultura del corpo nel Risorgimento.”**

Relatore:
prof. Adolfo NOTO

Docente di Storia delle ide politiche e sociali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo.

Era il 1754 quando Jean-Jacques Rousseau definiva, nel suo celebre *Discorso sull'origine dell'ineguaglianza*, la distinzione di due forme di diversità fra gli uomini: una di tipo naturale o fisica, l'altra di origine morale o politica. Non assegnando alcuna rilevanza a quelle fisiche, perché ininfluenti nei rapporti fra gli uomini, riteneva che le distanze economiche prodotte dalla proprietà rappresentassero le vere insormontabili differenze alle origini della diseguaglianza ("Il primo uomo che [...] ebbe l'idea di proclamare questo è mio [...] è stato il vero fondatore della società civile"). Di conseguenza si può affermare che Rousseau ritenesse l'elemento fisico (le differenze fra alti e bassi, giovani e vecchi, forti e deboli) non tali da determinare la diseguaglianza intesa come ingiustizia sociale.

Il corpo umano, depositario delle attitudini fisiche di ciascun individuo, diventa nel secolo dell'illuminismo protagonista di una riscoperta che lo porrà al centro di ogni riforma e progetto pedagogico, fino alla sua definitiva affermazione proprio come base e fattore di uguaglianza sociale nel corso della Rivoluzione francese. Era dunque avvenuta una scoperta scientifica del corpo che finalmente superava l'antica separazione di origine platonica, ribadita anche in tempi più prossimi da Cartesio, fra mente e corpo, fra psiche e corporeità. Ricomposta la perduta unità, nell'acuta trasformazione della società occidentale, fra Sette e Ottocento, il corpo assume un ruolo fondamentale nella costituzione e nella caratterizzazione dei nuovi processi economici, politici e culturali. Tutto ciò era possibile grazie alla sua nuova utilizzazione sociale, che avviene di seguito alla nuova applicazione delle rivoluzionarie conoscenze scientifiche che su di esso filosofia, biologia, fisiologia, medicina e le nascenti sociologia e psicologia hanno prodotto.

"Una razza repubblicana – scriveva il giacobino Joseph-Marie Chénier, fratello del poeta André – deve essere vigorosa e robusta essendo pari il vigore dell'anima a quello del corpo. Solo gli schiavi devono essere deboli per poter essere meglio assoggettati e controllati". In altri termini un corpo sano e robusto materializzava l'idea di un popolo "democratico", cosciente di essere libero e sovrano.

Tutto ciò presentava, in Francia come in Italia, precise finalità politiche: salvare le conquiste della rivoluzione. Cittadini forti e determinati dovevano essere, cioè, in grado, in qualunque momento e in qualunque circostanza, di difendere il loro nuovo e ambito status sociale. L'educazione del corpo presentava dunque soprattutto finalità militari e, per questo, in linea di principio, doveva avvenire a spese dello stato. Un ruolo particolare veniva dato al nuoto: bagnarsi e sapersi destreggiare in acque anche gelide significava fortificare il corpo a ogni necessità della vita. Così, almeno, teorizzava Louis Antoine de Saint-Just, il braccio destro di Robespierre nel governo giacobino francese del 1793-94.

Il principio della Nazione armata, del popolo in armi in soccorso della patria in pericolo, è un altro elemento che sarà posto a fondamento delle interpretazioni ottocentesche dell'educazione del corpo e figlio diretto della temperie rivoluzionaria. Esso si forgia tra il 1792 e il 1793 nel fuoco dell'assalto subito dalla Francia da parte delle coalizioni guidate dall'Austria (dapprima) e dall'Inghilterra al fine di rovesciare le sorti della rivoluzione. Sarà la Grande Armée napoleonica ad imporre l'idea di un esercito di massa composto da militari di leva come modello europeo. Ma già la Prussia federiciana, che viene di solito rappresentata come una sorta di grande unica caserma, fondata com'era sulla preminenza assoluta dell'esercito stanziato, aveva rappresentato una novità dal punto di vista tecnico-militare. E proprio nella Prussia a cavallo fra i secoli XVIII e XIX visse e operò il *Turnvater* (padre della ginnastica) Friedrich Ludwig Jahn, capace d'imporre la ginnastica come suprema pratica della cultura fisica e di teorizzarne le valenze patriottiche.

Il ginnasta concepito da Jahn metteva a disposizione della società la sua prestazione fisica, un'attività che ha un fine preciso e superiore al singolo individuo, che doveva sentire la sua appartenenza alla nazione al punto di essere pronto a difenderla in caso di guerra. Mentre nello *sportman*, che si imporrà a metà secolo come espressione della pratica inglese degli sport praticati *open air*, seppur parte di un collettivo che è la squadra, si trova un movente sostanzialmente individualista di diletto, ludico e perciò fine a se stesso.

L'attività ginnastica non è competitiva, ma si concretizza in mere esibizioni, al contrario dello sport, che nella gara, nella partita, realizza un momento di confronto dall'esito sempre diverso, perciò unico e irripetibile, e dunque avvincente e coinvolgente. La ginnastica ha finalità di formazione militare o politica, al contrario dello sport, privo di finalismi che non siano quelli dell'agonismo e del fair play. All'opposto della ginnastica, chiusa in confini fisici e politici, lo sport è aperto al confronto, ha necessità dell'altro, dell'avversario, senza il quale non può esistere: è perciò portatore di socialità, confronto, democrazia.

Così diversi, sport e ginnastica giungeranno allo scontro finale, che si celebrerà in seno all'ultima arrivata nella comunità degli stati nazionali, l'Italia, e che, appunto perché impegnata nelle complesse e dolorose vicende dell'unificazione, riceverà con ritardo sia le istanze britanniche, sia quelle tedesche.

Nel nostro paese, peraltro la riconsiderazione del corpo, ancor prima della rivalutazione codificata nel corso della rivoluzione francese, era già stata condotta da Gaetano Filangieri, nella sua *Scienza della legislazione* ((1780-1785), allo scopo di preparare i ragazzi alle avversità della vita e alle fatiche del lavoro. Un invito, quello filangeriano, recepito da Matteo Angelo Galdi (*Effemeridi repubblicane*, 1796), ammiratore del modello spartano, da Girolamo Bocalosi, (*Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano*, 1797) che estende la cura del corpo alle donne, da Vincenzo Cuoco (*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, 1806), che per rinvigorire l'amor di patria propugna la fusione di addestramento militare ed educazione fisica. Al contrario di chi continuava a tener distinte la sfera dell'esercizio fisico e quella dell'educazione morale, Filippo Buonarroti le pensa in stretta connessione (*Conspiration pour l'égalité dite de Babeuf*, 1828). Il vigore del corpo, perseguito sia attraverso la palestra che l'accampamento, è finalizzato alla costruzione del *citoyen* soldato e combattente, in funzione patriottica, antidispotica e libertaria come teorizzava il vercellese Giovanni Antonio Ranza nei suoi *Giochi repubblicani dei fanciulli*, pubblicato sull'"Amico del Popolo" nel 1796.

Una tradizione di attenzione da parte dei "Lumi" italiani e dei primi "Patrioti" dell'esperienza rivoluzionaria denominata "Triennio Giacobino", che prelude all'intervento napoleonico in Italia, ma viene considerata come l'inizio di molte cose. Innanzitutto dello sviluppo di una coscienza unitaria, evidente in una importante manifestazione promossa dall'Amministrazione generale della Lombardia nel 1796, con il bando del concorso su *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia?*, in cui federalisti e unitari si interrogano su quale dovrà essere l'assetto futuro di un'Italia indipendente, ragionando sull'esistenza di una Nazione italiana, cioè di un popolo italiano. Dunque ci troviamo di fronte ai prodromi di quel movimento che solo una trentina di anni dopo, da Mazzini in poi, avrà la sfrontatezza di battersi apertamente per l'Italia *una* e che noi apprezziamo come il nostro Risorgimento.

Ritornando all'idea del corpo educato per esaltare le doti da combattente del cittadino, quella concezione giacobino-buonarrotiana è giunta sino alle correnti democratiche del nostro Risorgimento. Negli anni cinquanta pre-unitari sia Cattaneo che Pisacane teorizzeranno la "Nazione in armi", che altro non è che la formula "militi tutti, soldati nessuno" sintetizzata nella parte finale della *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* di Carlo Pisacane nel 1851. Così come anche per Silvio Pellico gli "esercizi di forza e di coraggio" alimentano negli individui "un dignitoso sentimento di se stesso" (al contrario di Mazzini che critica la propensione degli inglesi per la boxe). Ma in Pisacane l'esercizio fisico, l'addestramento militare e l'educazione morale si fondono in una sorta di pedagogia sociale che prevede (nei suoi *Saggi storico-politico-militari sul'Italia*, pubblicati dopo la sua morte del 1857) una sorta di politicizzazione di corpo e mente, per promuovere la lotta per la nazionalità e contro le ingiustizie.

Per quanto riguarda, invece, la cultura monarchica, la cura del corpo come virtù civile apre la strada alla formazione ginnico-militare del giovane che, attraverso l'attività fisica e l'abilità motoria, diventa capace di affermare e difendere la propria nazione.

A Torino, il primo maggio 1853, il Governatore dei Reali Principi indirizza una lettera al re Vittorio Emanuele II: “Io mi trovo nella circostanza - scrive il responsabile dell’educazione dei rampolli della casa regnante di Sardegna - di aver l’onore di proporre alla Maestà Vostra, che venga al più presto possibile intrapresa l’istruzione della ginnastica per Sua Altezza Reale il Principe Umberto, il cui ottimo stato di salute e soddisfacentissimo sviluppo fisico saranno certamente ancora accresciuti dall’uso moderato e giudizioso di tale esercizio del corpo”.

Il sovrano-genitore giudica appropriata la proposta e acconsente: a svolgere l’incarico di precettore fisico degli eredi al trono sarà, naturalmente, il migliore tra gli insegnanti di ginnastica. E su chi sia il numero uno in quel campo, nel Piemonte preunitario, non vi possono esser dubbi: Rudolf Obermann. Nato nel 1812 a Zurigo, da vent’anni trapiantato a Torino, insegnante di ginnastica al Corpo di Artiglieria Reale, cui viene riconosciuto un “dignitosissimo” stipendio mensile di seicento lire, è autore dell’*Istruzione per gli esercizi ginnici ad uso dei corpi di Regie Truppe* (Torino, 1849) a cura del Ministero della Guerra. Fino alla morte, che lo coglie a Torino nel 1869, resterà alla guida della prima Società Ginnastica d’Italia. Infatti il 17 marzo 1844, a casa Obermann, erano convenuti i conti Luigi Franchi ed Ernesto Ricardi, Luigi Balestra, Filippo Roveda, Lorenzo Saroldi e Valerio Cesare, per redigere il verbale costitutivo della prima società ginnastica italiana. Obermann, dopo aver operato in campo militare, aveva cominciato a impegnarsi nella società civile, inizialmente ostile, quale ambito di applicazione delle sue teorie, che prevedono esercizi tesi a realizzare un maggior collegamento “con le leggi della fisiologia, dell’anatomia e dell’igiene”, determinando la nascita di quell’approccio ginnastico alla cura del corpo che prenderà il definitivo nome di educazione fisica in tutti i documenti pedagogici e scolastici postunitari.

All’indomani del 1861 le pratiche di sociabilità, secondo l’accezione dello storico francese Maurice Agulhon, cioè tutte quelle attività di aggregazioni spontanee (espressione della molteplicità dei fenomeni sociali e dell’attitudine dell’uomo a vivere intensamente le relazioni pubbliche) di norma legate alla condivisione del tempo libero e del divertimento, cominciarono a diffondersi in Italia fra canottieri, alpinisti, ginnasti, tiratori, e quant’altro godesse di una certa diffusione.

Nel 1861, in particolare nasce il “Tiro a segno nazionale”, sotto l’influenza del proclama di Giuseppe Garibaldi, che, nei mesi successivi ai Mille, chiedeva di diffidare dei “patteggiatori di popoli” (chiaro riferimento alla sua esperienza con Cavour): “Confidate solo nella concordia e nelle armi vostre che non ingannano mai. Tutte le classi dei cittadini si diano la mano. I ricchi facciano le spese, i poveri si addestrino alle armi per rivendicare e difendere insieme coi ricchi la cosa comune. Ogni municipio abbia il suo tiro al bersaglio”. E così sarà. Il regio decreto stilato dal Ministro degli Interni Marco Minghetti, datato 1° aprile 1861 stabilirà che in ogni comune, o gruppo di comuni si istituissero i tiri comunali, mandamentali o provinciali; indicherà che la direzione dei tiri venisse affidata, là dove esisteva un battaglione della Guardia Nazionale, al comando della Guardia stessa; la Società di Tiro nazionale sarà posta sotto la direzione del Ministero e del Governo del Re; lo scopo concreto sarà l’organizzazione di un raduno nazionale periodico. Le finalità, pure descritte, dal punto di vista dell’istruzione, stabilivano che l’esercizio e il maneggio delle armi dovesse diventare un momento significativo dell’educazione cittadina, tale da destare uno spirito di emulazione capace di sfociare in sane competizioni ed esibizioni. Da lì comincerà il lungo percorso di quello che noi definiamo il tiro a segno sportivo. Capace di donare ancora oggi un gran numero di allori olimpici all’Italia, esso ha origine in una concezione dell’educazione fisica di natura militare e politica, con radici profonde sino a quel mito della Nazione Armata, fatto proprio dalla parte democratica del movimento risorgimentale e la cui diffusione era stata favorita dal nuovo governo italiano, quasi come compenso all’eroe non ancora sconfitto, ma ritiratosi, deluso, nel suo eremo di Caprera a preparare nuove imprese per completare il processo di unificazione con la presa di Roma, imprese che però, ahimè, falliranno sull’Aspromonte e a Mentana.

Intanto si diffonderanno, soprattutto nel Centro e Nord Italia, una miriade di società (principalmente ginnastiche) che si denomineranno “Liberi e Forti” o “Pro Patria” a indicare una tradizione che affonda le sue origini nella lotta per la nazionalità.

La forma di cultura del corpo che prevarrà (in Italia almeno sino a fine Ottocento) è la ginnastica e la classe di dirigenti sportivi che si appresterà a far decollare pratiche fisiche, istituzioni olimpiche e sportive, composta da uomini come Eugenio Brunetta d'Usseaux, Attilio Brunialti, Carlo Montù, per lungo tempo sarà legata a doppio filo alla classe dirigente politica liberale, laica e piemontese di formazione che guiderà ancora a lungo l'Italia, sino all'affermazione del fascismo.

Intanto Francesco De Sanctis (ammiratore senza riserve del lavoro di Obermann) nella riforma dell'istruzione del 1878, introduce l'obbligatorietà dell'insegnamento ginnastico in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Nel 1892 il suo successore Ferdinando Martini nomina una Commissione per l'Educazione Fisica, introducendo per la prima volta questa nuova e fortunata dizione.

Ma ormai siamo giunti, anche in Italia, alla disputa accesa fra i sostenitori della preminenza della ginnastica e quelli che magnificavano le virtù degli sport all'inglese, in attesa della re-invenzione delle Olimpiadi da parte del visionario Barone Pierre de Coubertin.

I nuovi protagonisti saranno medici, fisiologi, pedagogisti, come Emilio Baumann e Angelo Mosso che, sulle pagine della prestigiosa rivista "Nuova Antologia", diedero vita nel 1892 ad un accesissimo e dotto dibattito sull'antagonismo fra ginnastica e sport.

L'Italia era ormai fatta.

E gli italiani non avevano mai smesso di sentirsi in lotta tra loro, confermandosi per quello che erano, una nazione difficile di riconoscersi come tale.

Riferimenti Bibliografici

"Lancillotto e Nausica. Critica e storia dello sport", 1984-2011, *ad indicem*.

Sergio Giuntini, *Sport, scuola e caserma: dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Centro grafico editoriale, Padova 1988.

Gaetano Bonetta, *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990.

Adolfo Noto e Lauro Rossi (a cura di), *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo*, La Meridiana Editori, Roma 1992.

Patrizia Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, La Meridiana Editori, Roma 1992.

Gilles Pécout, *La nascita delle società di tiro a segno nell'Italia del Risorgimento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", a. I, 1992, n. 1, pp. 89-115.

Stefano Pivato, *L'era degli sport*, Giunti, Firenze 1994.

Nicola Porro, *Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, Seam, Roma 1995.

Antonio Lombardo, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne*, Rai-Eri, Roma 2000.

Luciano Russi, *La democrazia dell'agonismo. Lo sport dalla secolarizzazione alla globalizzazione*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara 2003.

Francesco Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: Storia e Politica*, G. Giappichelli Editore, Torino 2006.